VareseNews

Giorgio Rodolfo Marini, il visconte dimezzato che ama Mozart

Pubblicato: Mercoledì 23 Maggio 2018

Giorgio Rodolfo Marini è un uomo tagliato in due. "Dimezzato", avrebbe detto Italo Calvino. **Medico e musicista**, avvezzo ad alleviare tanto i fastidi del corpo quanto quelli dello spirito. Da un lato con metodi anche alternativi (è specialista in Idrologia Medica ed esperto di Omeopatia e Omotossicologia), dall'altro con diplomi e studi – pianoforte, direzione d'orchestra, organo e composizione – che gli hanno permesso di muoversi comodamente nell'alveo della grande musica di tradizione germanica: **Ludwig van Beethoven e Wolfgang Amadeus Mozart su tutti**. Ed è proprio al compositore di Salisburgo che è dedicato il concerto di **venerdì 25 maggio alle ore 21** (biglietti a euro 10 e 15; per prenotazioni 370.1217473) al **Teatro Guanella di Milano** in via Duprè 19. Il direttore, alla testa **dell'Insubria Chamber Orchestra** (Adagio e Fuga per archi K 546 e Eine Kleine Nachtmusik K 525), sarà affiancato da **Carlo Levi Minzi** nel Concerto per pianoforte e archi K 415. La serata, organizzata con la collaborazione della **Fondazione "Jupiter"**, vedrà la partecipazione straordinaria del regista **Roberto Fantucci**.

Dunque Marini recupera, senza mai averlo veramente abbandonato, lo spirito di un tempo buttandosi a capofitto in quella direzione che lo ha sempre visto protagonista attento del panorama culturale varesino. Erano gli anni Novanta quando, al **Teatro Impero cittadino**, si presentò con la pianista **Anna Maria Cigoli** e **l'Orchestra Filarmonica di Odessa** per un concerto che ancora oggi si ricorda in fatto di partecipazione ed entusiasmo. Ma quello era anche il periodo in cui **Marini si fa aggregatore di idee e progetti**: organizza stagioni concertistiche che non dimenticano di essere anche una "palestra" per tanti **giovani talenti** della provincia. E capitava, a volte, di trovarselo a casa del sottoscritto dove, su un

sintetizzatore Roland, riusciva a suonare con il registro degli archi le parti delle sinfonie beethoveniane.

I giovani, per l'appunto. Come quelli che formano l'**Insubria Chamber Orchestra,** fondata nel **2012** con «l'intento di realizzare quella compattezza timbrica ed esecutiva, raggiungibile solo con la continuità operativa e la condivisa visione di ricerca. Anche attraverso l'utilizzo di edizioni storiche se non filologicamente attendibili». Da una parte una compagine pronta ad assorbire il meglio dell'esperienza di un direttore musicalmente onnivoro, e dall'altra la presenza di un pianista, **Carlo Levi**, docente al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano, allievo di Enrica Cavallo e – tra gli altri – di Paul Baumgartner e Mieczyslaw Horszowski e particolarmente sensibile proprio al repertorio mozartiano (ha curato il ciclo integrale delle Sonate per pianoforte).

Ed eccoci allora al **K 415,** dove il solista è chiamato ad una "fatica" continua per far emergere la propria parte in un lavoro che aderisce alla moda dei "concerti militari". Due sono le novità dell'opera: l'inserimento in orchestra di trombe e timpani e una scrittura contrappuntistica che arriva direttamente dallo studio di Johann Sebastian Bach e Georg Friedrich Haendel. Scriverà Wolfgang al proprio padre il 28 dicembre 1872: «Questi concerti (K 414, K 413 e K 415, ndr) sono un giusto mezzo fra il troppo facile e il troppo difficile; sono assai brillanti, piacevoli a udirsi e naturali, senza essere banali. Qua e là vi sono spunti apprezzabili soltanto dai conoscitori, ma questi passaggi sono scritti in modo che anche i meno colti non possono fare a meno di essere soddisfatti, senza sapere il perché».
Parole, queste, che autorizzano ad un ascolto a "cuor leggero" senza avvertire sensi di colpa. E non è poco.

di Davide Ielmini